

A fil di rete

di Aldo Grasso



## L'horror che piace proprio a tutti

**È** iniziata su Fox la seconda stagione di una delle serie più belle tra quelle viste lo scorso anno, «The Walking Dead» (Fox, lunedì ore 22.45). La curiosità era tanta, e non solo per gli sviluppi della trama, ma anche per vedere come la serie avrebbe affrontato i grandi temi evocati dalla prima stagione, piaciuta anche ai non appassionati di horror proprio per la sua capacità di vibrare di significati più profondi.

Il piccolo gruppo di sopravvissuti all'invasione degli zombi (i morti che camminano del titolo) è in viaggio per cercare rifugio e nuova speranza. Lo sceriffo Rick si è ricongiunto con la moglie Lori e il figlio Carl, ma le cose sono più complicate di quanto sembri. Ogni sopravvissuto è portatore di una storia, ciascuno è figura di un sentimento forte: c'è chi si fa divorare dai sensi di colpa, chi avrebbe preferito morire e chi incita alla speranza, mentre il bad guy della situazione trova forse riscatto.

Il problema che inizia a porsi però è quello della coesione del gruppo: che destino può avere se comincia a disgregarsi, se qualcuno viene lasciato indietro, se la leadership di Rick viene messa in discussione? I momenti splatter non mancano, ma la fame atavica e primordiale degli zombie evoca sempre negli ultimi umani rimasti una sorta di rispetto, un senso di tragica fatalità ancor più impressionante in uno scenario apocalittico che di questi tempi evoca immagini inquietanti.

Come spesso succede nei telefilm targati AMC (il canale americano casa di gioielli come «Mad Men» e «Breaking Bad») tutto il racconto si dipana a partire da un'imponente figura maschile. Spesso sono personaggi inquieti, che si fanno amare proprio per i loro lati più oscuri (il cinismo di Don Draper, la crudeltà banale di Walter White) mentre la cornice «di genere» fa sì che lo sceriffo Rick, almeno per ora, rimanga un eroe tutto d'un pezzo, una figura quasi cristologica di buon pastore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

